

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



GIOVEDÌ SANTO: MESSA IN COENA DOMINI

Es. 12,1-8.11-14; Salmo 115; Gv.13, 1-15

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Cominciamo con questa Messa solenne e suggestiva il triduo pasquale, cioè i tre giorni più importanti e più santi dell'anno liturgico. Oggi ricordiamo tre grandi doni di Gesù: il *dono dei sacerdoti*, che ieri sera, nella cattedrale, hanno rinnovato davanti al vescovo le promesse fatte in occasione della loro ordinazione; il *dono dell'Eucaristia*, che ci fa rivivere la "stessissima cena" fatta da Gesù con i suoi discepoli; il *dono di un nuovo modo di concepire i rapporti* con gli altri: il servizio, espresso nel gesto della lavanda dei piedi.

Il brano dell'*Esodo* riporta il racconto della cena pasquale ebraica, di cui richiamo un dettaglio molto significativo, che si aggancia alla celebrazione eucaristica: "Parlate a tutta la comunità... ciascuno si procuri un agnello per famiglia... Se la famiglia fosse troppo piccola, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa". La Pasqua, di cui facciamo memoria nell'Eucaristia, ci ricorda che siamo una comunità convocata dal Signore intorno alla sua mensa. Non è consentito isolarsi, rimanere soli o emarginare qualcuno. Essere parrocchia significa unirsi a quelli della casa accanto, diventare una sola famiglia, cenare insieme. Anche Gesù ha desiderato riunirsi con la sua famiglia, gli apostoli, e ha dato disposizione perché tutto fosse preparato bene, senza improvvisazioni. Non è stata una semplice cena, bensì un momento di intima confidenza e di grande comunione.

Sappiamo che oggi le relazioni, l'amicizia, la vita coniugale, familiare, parrocchiale stanno attraversando una forte crisi. E' sempre più difficile stare insieme, mettere insieme pensieri, anima,

cuore e dialogare per *costruire qualcosa insieme*. Soprattutto sta diventando sempre più difficile sedersi tutti insieme, in giorno di domenica, intorno a Gesù che continua a parlarci e a spezzare il pane con noi e per noi. Ognuno deve fare la propria parte, magari sacrificando qualcosa del proprio tempo e dei propri interessi, perché si riscopra questo aspetto fondamentale della vita di tutti i giorni e questa dimensione familiare dell'Eucaristia. Noi cristiani dobbiamo farci promotori di questa cultura dell'unità: *"Voi vi assocerete, vi riunirete... E' la Pasqua del Signore!"*. Non è Pasqua, non è Domenica, non c'è vita, se ci si ignora, se si è estranei gli uni agli altri o addirittura gli uni contro gli altri.

Certamente non bisogna illudersi: *"Mangerete pane azzimo ed erbe amare"*. Anche l'amore più affidabile è vulnerabile. Anche le relazioni più serie sono esposte all'incomprensione e alla tentazione della separazione. Anche nelle famiglie e nelle comunità più belle ci sono luci ed ombre, gioie ed... *erbe amare* da mandare giù. Ma queste cose non devono scoraggiarci. L'importante è non nasconderselo, averne coscienza, guardare avanti, essere sempre pronti a ripartire *"con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano"*. Gesù stesso non si illude, ma non si tira indietro; Egli conosce il lato fragile della sua famiglia e, nell'Ultima Cena, non fa finta di niente, ma ne parla molto apertamente con gli apostoli: *"Voi siete mondi, ma non tutti!"* – *"In verità, io vi dico: uno di voi mi tradirà"*. Questa determinazione a tirare dritto, uscendo *da se stessi* e dalle *proprie case*, dai *propri schemi* e dalle *proprie abitudini*, senza lasciarsi intimorire e scoraggiare dagli ostacoli, è un elemento chiave della *"Pasqua del Signore"*! Pasqua è *movimento, cammino, crescita, passaggio, attraversamento del mare* di indifferenza, di odio, di violenza che c'è dentro e fuori di noi.

Paolo, nel brano della *I Lettera ai Corinzi*, colloca paradossalmente l'Eucaristia in un contesto di grande tenebra e, nello stesso tempo, di assoluta lucidità: *"Nella notte in cui veniva tradito, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli..."*. Nel Vangelo, *Giovanni*, uno dei presenti alla Cena, ne dà conferma: *"Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine"*. Il contrasto è evidente: da una parte, la notte, il tradimento, la diffidenza, la chiusura, la menzogna dell'umanità e, dall'altra, la lucidità, la consapevolezza, la determinazione a vivere l'amicizia fino alle sue estreme conseguenze e la fede incondizionata di Gesù in Dio.

Questo contrasto ci chiama in causa. La Pasqua e l'Eucaristia non sono delle rappresentazioni sacre: *"Questo giorno sarà per voi un memoriale"* – *"Fate questo in memoria di me"*. Ci siamo pure noi dentro a queste tensioni. E la Chiesa ce lo ricorda all'inizio di ogni celebrazione eucaristica, invitandoci a fare una dichiarazione impegnativa, chiara, sincera: *"Ammetto davanti a Dio e davanti a tutta la comunità che mi presento a questa eucaristia con il mio pesante bagaglio di peccati, commessi in tutti i modi che essi possono essere commessi: in pensieri, parole, opere ed omissioni"*. Non si tratta di alimentare angoscianti ed umilianti sensi di colpa, ma di prendere coscienza dell'enorme sproporzione che c'è tra le nostre contraddizioni e Uno che ci ama così come siamo, impastati di buoni propositi e fragilità, di speranze e di paure, di generosità e di egoismo. E' una tensione che si sprigiona in ogni Eucaristia e che non dobbiamo sottovalutare. Non dobbiamo mai dimenticarlo. Alla prossima Eucaristia ricominceremo ancora con l'atto penitenziale: ci presenteremo ancora con le nostre fragilità e il Signore sarà ancora lì ad offrirci il pane dell'amicizia, a ravvivarci la memoria del suo amore senza risparmio, a dirci confidenzialmente che vivere relazioni fraterne e portarle fino in fondo è possibile ed è ciò che dà senso e gioia alla vita.

Non è un contrasto deprimente, ma *provocatorio*: alzarsi da tavola, deporre le vesti dell'egoismo e del potere, prendere il grembiule dell'umiltà e del servizio, cingerselo attorno fino a farlo diventare mentalità e stile di vita è alla portata di tutti. L'esempio di Gesù non è un'ostentazione di bravura né un atto di accusa: *"Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene perché lo sono... Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, potete farlo anche voi..."*. Si tratta solo di scegliere se adeguarci alla graduatoria dei valori del mondo, nella quale contano la furbizia, il potere, l'abuso delle cose e delle persone o se fidarci di Gesù che ad ogni celebrazione della Pasqua e dell'Eucaristia ci propone di ribaltarla e di mettere al vertice del nostro progetto di vita l'amore fraterno e il servizio reciproco.

Preghiera

*C'è una prova alla quale vai incontro
e sarà terribile quello che accadrà
perché rimetterà in discussione*

*ogni attesa ed ogni sogno dei discepoli.
Ma c'è anche una prova che tu riservi
ad ognuno di loro se vuole aver parte
alla vita nuova che offri in dono.
Lasciarsi lavare i piedi
da te, Gesù, il Maestro e il Signore,
comparire davanti a te
disarmati e senza difese,
con la nostra sporcizia,
con quanto ha oscurato,
appesantito e deturpato
la nostra esistenza.
Lasciarsi lavare i piedi
e accettare di riconoscere con vergogna
di avere sentimenti da nascondere,
scelte e decisioni dettate dall'egoismo,
dall'arroganza e dalla vendetta,
passaggi in cui è emerso
il nostro orgoglio, il grande peccato.
Lasciarsi avvolgere dal tuo amore
che solo può compiere il miracolo
di strapparci al potere del male
e di renderci creature nuove
in cui finalmente risplende
senza alcun ostacolo
la bellezza e la bontà di Dio.
Sì, Gesù, vale veramente la pena
di lasciarsi alle spalle ogni remora,
per affrontare la straordinaria avventura
che ci farà approdare all'eternità.*

(Roberto Laurita)



VENERDI' SANTO – ACTIO LITURGICA

Is. 52,13-53,12; Salmo 30; Eb. 4,14-16; 5,7-9; Gv. 18,1-19,42

Anche quest'anno una piccola, ma significativa, porzione della comunità ha messo da parte ogni impegno ed ha accolto l'invito del Signore di fermarsi per *far memoria della passione e della morte in croce del suo Figlio Gesù*. Gli atteggiamenti richiesti dalla liturgia per la celebrazione del mistero celebrato il Venerdì santo sono sostanzialmente tre: la sobrietà, il silenzio e lo stupore. Tutto è *sobrio*: l'altare è spoglio, i riti sono ridotti all'essenziale; sono tolti perfino l'offertorio e la consacrazione, quasi a ricordarci che è richiesta solo intensa e sincera partecipazione. Tutto è avvolto da un profondo *silenzio*: il silenzio apre e chiude la celebrazione come in una preziosa cornice entro cui porsi con intimo raccoglimento per meditare sull'assurdità della morte di Gesù e sul mistero della sofferenza. La comunicazione viene affidata ai segni, le parole di troppo eliminate per fare posto alla *parola della croce*, l'unica capace di *attirare a sé*, facendo emergere tutta la forza dell'amore che si dona fino in fondo. Tutto è *stupore*: sobrietà e silenzio facilitano la contemplazione, quello sguardo incantato che, oltre le apparenze, vede Dio prontamente all'opera per liberare la vita dalla morte.

Al centro della Parola di Dio sta certamente il racconto della *Passione secondo Giovanni*, ma non vanno trascurati gli altri testi. Il brano di *Isaia* parla del Servo del Signore, descrivendolo come un uomo che per la sua testimonianza e la sua coerenza subisce ingiustamente sofferenze atroci. In questa passione del Servo, descritta pennellata dopo pennellata con un ritmo insistente, ogni persona può trovare uno spazio per le croci personali, percepire una solidarietà strettissima con gli uomini e le donne sofferenti di tutto il mondo e affidarsi a Dio.

Il *Salmo* è la supplica fiduciosa di un uomo che, pur nella fatica, si abbandona a Dio e scorge in Lui l'unica sua speranza: *"I miei giorni sono nelle tue mani"*.

Nella seconda lettura viene messa in risalto la scelta della *solidarietà totale* del Figlio di Dio con l'umanità. L'autore del testo della *Lettera agli Ebrei* evidenzia la differenza tra lo stile dei sommi sacerdoti ebraici che sceglievano il distacco e la ieraticità sacrale e quello di Gesù sommo sacerdote che invece "*prende parte alle nostre debolezze*". La passione e la croce sono il gesto più alto di *prossimità* e di *solidarietà* con gli uomini:

La caratteristica di *Giovanni* nel raccontare le ultime ore della vita di Gesù è l'intreccio di alto spessore teologico tra la *tensione* degli eventi e la *serenità* con cui essi vengono vissuti da Gesù, tra il suo *dramma* e la sua progressiva *glorificazione*: ad ogni sua *umiliazione* da parte degli uomini corrisponde l'*esaltazione* da parte di Dio! In altri termini questo evangelista sottolinea il legame inscindibile tra il *Crocifisso* e il *Risorto*: il cammino del Venerdì santo verso il Calvario continua ininterrottamente verso il Sabato santo e la domenica di Pasqua.

Il racconto giovanneo della Passione è modulato sostanzialmente su tre accentuazioni teologiche. La prima è la *regalità*, evidenziata dal fatto che Gesù *sa* ciò che gli sta accadendo, ma è comunque protagonista indiscusso del racconto e sovrano del suo destino, non subito ma scelto liberamente e perseguito fino in fondo, con dignità e determinazione. E' interessante notare come, nonostante una condanna ingiustificata, i giochi di potere e i continui cambi di scena, la folla raggirata e sobillata, le reazioni incredibili dei discepoli, Gesù non perde mai l'autocontrollo. Il suo trono è la... *croce*! La croce è il luogo della rivelazione del tipo di regalità da Lui vissuto e proposto anche ai suoi discepoli. La seconda accentuazione è la relazione tra la *croce* e la *gloria*, un tema che percorre tutto il quarto Vangelo e che viene chiaramente spiegato solo alla fine: la croce è l'*ora* dell'obiettivo finalmente raggiunto, del "*consummatum est*", dell'"*attrazione di ogni creatura a sé*". La terza accentuazione è il *paradosso* unito ad una finissima *ironia*: Giovanni fa dire a Pilato stesso che quell'uomo calunniato, flagellato, in balia del potere civile e religioso e della folla è la Verità, il vero Uomo e il vero Re!

La drammatica narrazione della Passione di Giovanni si conclude con Gesù che esala l'ultimo respiro con le braccia allargate consegnando il suo Spirito all'umanità intera, un gesto che esprime chiaramente l'*universalità* del suo amore: tutti sono raggiunti dall'abbraccio del Crocifisso, nessuno escluso. Per questo la liturgia da secoli ha introdotto in questa celebrazione una lunga preghiera, di rara intensità, che raccoglie i bisogni di tutta l'umanità e, unendoli al grido di Gesù sulla croce, li presenta al Padre

Preghiera

*Tu vai incontro alla morte
perché questa sarà il compimento
di tutta la tua missione.
Non l'hai cercata a tutti i costi,
ma non l'hai neppure evitata:
l'hai messa in conto come un passaggio
doloroso e difficile, che avrebbe autenticato
il tuo amore per l'umanità.
Così ora nessuno può dire
di strapparti la vita
perché sei tu che la offri
così come l'hai spezzata
giorno dopo giorno, senza limiti,
senza misurare tempo ed energie,
a favore dei piccoli e dei poveri,
dei peccatori e di quelli segnati a dito
per il loro passato poco encomiabile,
per le loro scelte contrarie alla legge,
per la loro condizione disonorevole.
Sì, non ti sei mai tirato indietro:*

*hai affrontato a viso aperto
le trappole predisposte dai tuoi nemici,
hai detto la verità anche quando
sapevi che l'avresti pagata a caro prezzo.
Ora si tratta di portare a compimento
quello che è cominciato con la tua incarnazione.
Ora si tratta di mostrare fino a che punto
sei disposto ad affrontare una violenza ingiusta,
un'ingratitude che non ha giustificazione,
un odio che ti vuole distruggere e annientare.
Sulla croce, quando arriva la morte,
tu l'affronti con fiducia, senza temerla,
perché il Padre non ti lascerà nelle sue mani.*

(Roberto Laurita)